

Il Novecento Italiano e Sironi



Il Novecento Italiano e Sironi



I due ritratti della sorella dell'artista vennero realizzati nel 1921 circa, come ribadisce l'iscrizione aulica che corre in calce al primo: è un anno cruciale in Italia come in Francia per la definizione del moderno classicismo e per la rinnovata centralità che assume la figura nelle ricerche degli artisti in rapporto all'arte del passato.

In questa fase, Funi conia una tipologia di ritratto impostato su un impianto compositivo quattro-cinquecentesco e sviluppato con un lessico sobrio e sintetico aderente all'orientamento critico espresso da Margherita Sarfatti. La sorella Margherita è uno dei suoi modelli più ricorrenti.

Il Novecento Italiano e Sironi



Prelievi neo rinascimentali animano il contesto in cui si iscrive la figura, come lo sfondamento prospettico laterale o la balaustra su cui poggia il vaso, particolarmente ricorrenti nelle madonne e nei ritratti di area settentrionale. In questa cornice si iscrivono i richiami alla contemporaneità: la donna è ripresa, infatti, in una foggia informale, con un atteggiamento assorto, sullo sfondo di un moderno ed anonimo scorcio urbano colto nell'istante in cui transita una moto – un retaggio delle sue passioni di futurista.

Una virtuosistica stesura in punta di pennello definisce un'atmosfera sospesa e cristallina che accentua la fissità di queste immagini ed enfatizza l'espressione malinconica della protagonista, suggerendo una visione problematica affine alla poetica del "realismo magico" teorizzata nel 1925 dal tedesco Franz Roh e applicata in letteratura da Bontempelli.

Il Novecento Italiano e Sironi



Piero Marussig, Donne al Caffè

Piero Marussig

La sua pittura di questo periodo, riflettendo la tendenza del gruppo a un recupero dei dettami della tradizione pittorica rinascimentale, è caratterizzata da attenti rapporti plastici e volumetrici e da tematiche solitamente riferibili alla famiglia e alla vita borghese: ritratti femminili, nature morte, figure di bambini. Il suo dipinto più noto, **Donne al caffè** (1924, Galleria d'arte moderna, Milano), ritrae due figure dall'aspetto malinconico in un caffè di provincia.

Nei suoi lavori si intravede la fatica con cui il pittore dovette adattarsi alla plasticità e alla terza dimensione auspicata dal gruppo, per giungere infine a un interessante compromesso tra la smaltatura delle superfici e il gonfiore del rilievo.

Con Achille Funi, Marussig fondò in via Vivaio 10 a Milano una Scuola d'arte, in cui tentò di riproporre le usanze pratiche e artistiche delle botteghe quattrocentesche.

Il Novecento Italiano e Sironi



Il gruppo Novecento

Il termine **Novecento** fu applicato per la prima volta ad un gruppo di pittori nel 1922 da Anselmo Bucci.

Il gruppo era formato da **Leonardo Dudreville, Anselmo Bucci, Achille Funi, Emilio Malerba, Piero Marussig, Ubaldo Oppi** e appunto **Mario Sironi**.

Il gruppo fu sponsorizzato da **Margherita Sarfatti** che riceveva nel proprio salotto milanese molti di questi artisti ed altri intellettuali e giornalisti. La Sarfatti, di origine ebrea, era una delle collaboratrici fin dalla fondazione del quotidiano *Popolo d'Italia* ed amica di Mussolini.

Il Novecento Italiano e Sironi

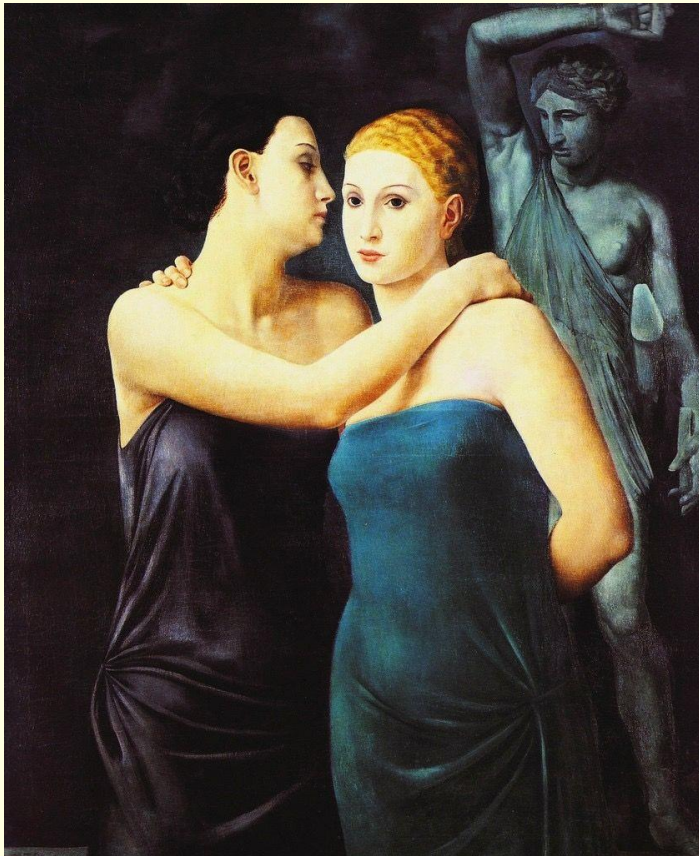


L'intenzione era pragmaticamente quella di riportare Milano in prima linea come sede di movimenti artistici importanti in competizione con Firenze e Roma.

Il termine Novecento lentamente prese il significato di semplificazione formale con citazioni classicheggianti puriste e una certa dose di monumentalità. Negli anni '30 per stile Novecento si intendeva lo stile moderno ma non riigorosamente funzionale, non immune da caratteri di rappresentatività retorica.

Nel sentire comune invece si intendeva il gusto dinamico, veloce, audace della nuova società giovane, sportiva, spregiudicata. (da Rossana Bossaglia: Sironi e il Novecento, Giunti)

Il Novecento Italiano e Sironi

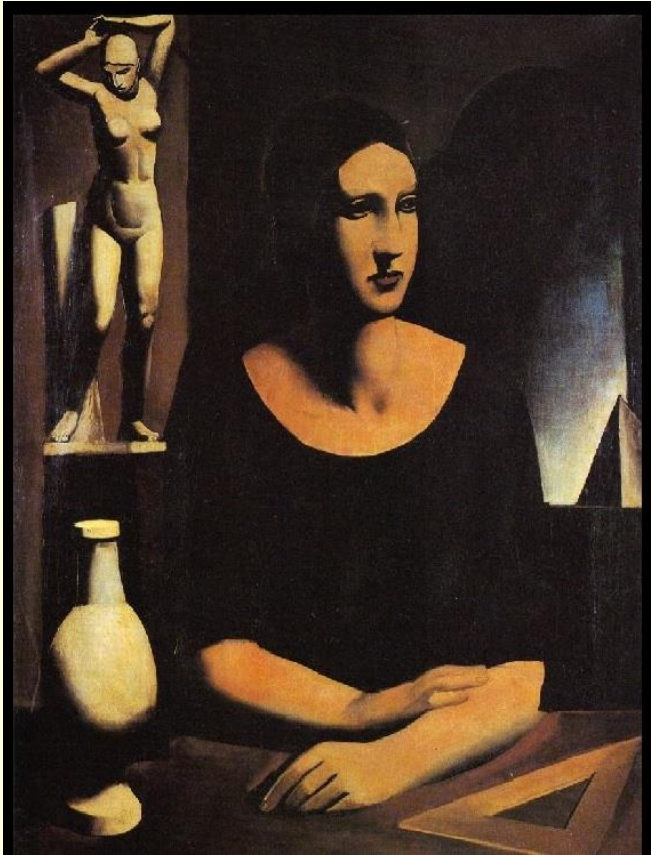


La tendenza generale europea dell'arte nell'immediato dopoguerra era di un riassetto formale, dopo le dissacrazioni avanguardiste, che riproponesse valori di **equilibrio e armonia, di chiara leggibilità e iconografia tradizionale**.

In Francia questo sentimento si chiamava ***rappel à l'ordre***.

In Italia l'esperienza avanguardista veniva superata ma non rinnegata e nel fare appello a valori tradizionali non si cercava tuttavia un ritorno all'arte ottocentesca.

Il Novecento Italiano e Sironi



La prima uscita pubblica fu alla galleria di Lino Pesaro a Milano nel **1923**: *Sette pittori del Novecento*. Poi nel **1924** alla Biennale di Venezia (*Sei pittori del Novecento*, Oppi espone da solo). La mostra alla biennale di Venezia venne commentata così dalla Sarfatti nel catalogo:

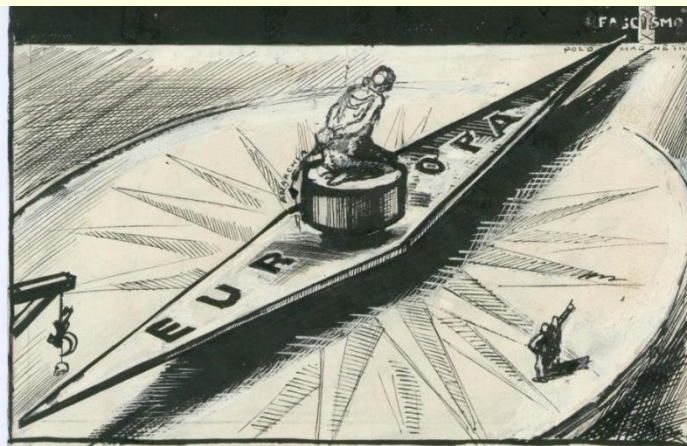
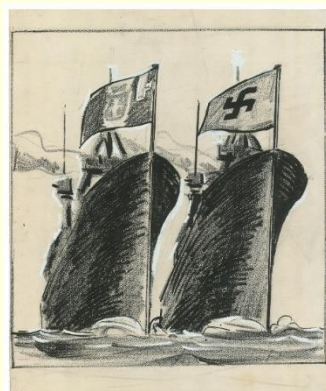
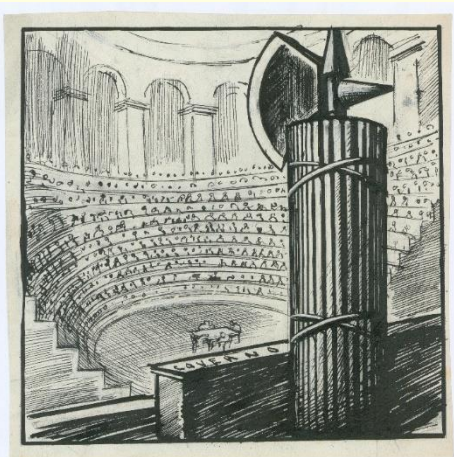
Deit  lungamente profughe, ecco ora le idee generali. le idee maestre, ritornare al dominio delle arti plastiche. Sei giovani pittori[...]pensarono di stringersi in manipolo per meglio circoscrivere i diritti della pura visibilit .[...] E' consolante il constatare che la ricerca stessa li conduce, come per mano, verso ideali sempre pi  chiari e definiti di concretezza e semplicit . La maniera di mario Sironi, nato di famiglia lombarda a Sassari nel 1885, sopra ogni cosa tende sempre, alla sintesi della forma.

Il Novecento Italiano e Sironi

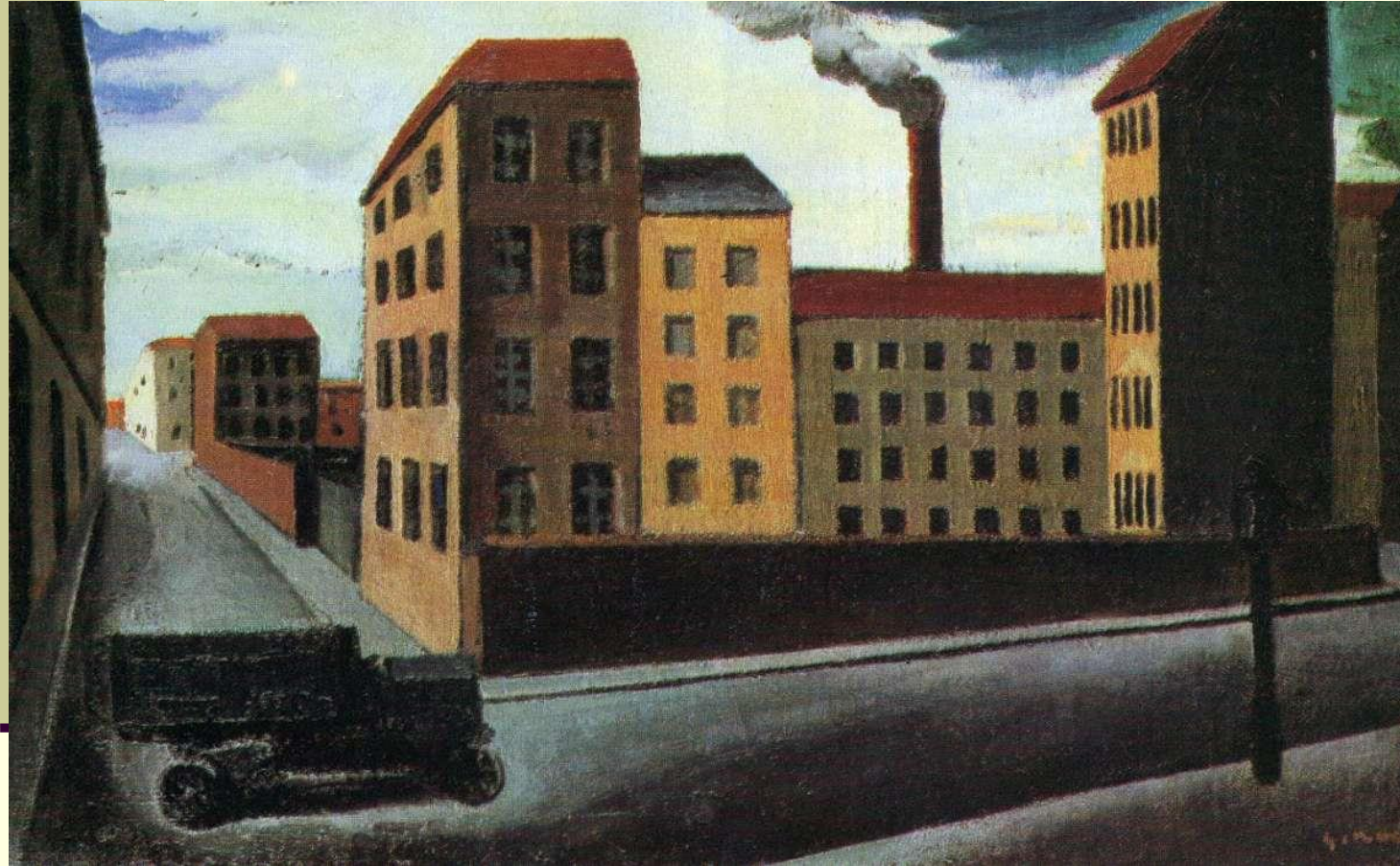


Continua la Sarfatti su **Sironi**:

*Nei suoi disegni satirici del **Popolo d'Italia** la stilizzazione, rude e squadrata, procede per masse apodittiche, quasi tipografiche, di bianco e di nero; non si direbbe lo stesso artista che nei quadri arpeggia tanto duttilmente sui grigi e sui lionati, mentre dalle vellutate penombre e prospettive d'archi fuggenti, emergono figure muliebri, e sorridono con gravità.*



Il Novecento Italiano e Sironi

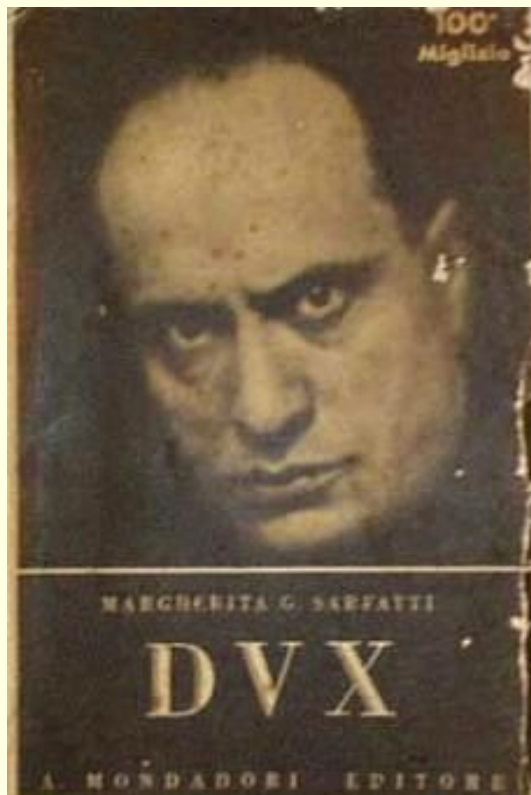


Mario Sironi, Paesaggio Urbano, 1921

La corrente diventò velocemente non una corrente di una certa parte politica ma un movimento nazionale, rappresentativo della scuola italiana. La mostra forse più importante fu quella del **1926** alla Permanente di Milano: **Prima mostra del Novecento italiano** inaugurata da un discorso di Mussolini. Più di cento artisti parteciparono alla mostra.

Oltre agli artisti del gruppo parteciparono anche Carrà, Casorati, Campigli, de Chirico, Guidi e Soffici. Lo stile realistico-magico, più o meno venato d'intimismo, o arcadicamente volta a celebrare valori semplici, risultò vincente. La mostra ebbe un successo eccezionale, anche di vendite.

Il Novecento Italiano e Sironi



La biografia di Mussolini scritta da Margherita Sarfatti

Il discorso di inaugurazione di Mussolini è abbastanza equilibrato e poco fascista:

[...] quale rapporto intercede tra la politica e l'arte? Quale tra il politico e l'artista? [...] Entrambi inseguono un ideale che li pungola e li trascende. [...] non v'è incompatibilità fra un uomo politico e l'arte del suo e di altri popoli, del suo e di altri tempi.

Mussolini dice poi che gli artisti si sono chiamati del *Novecento* non per puro fatto cronologico ma perchè seguono un determinato indirizzo artistico e proseguendo la ricerca già compiuta dai futuristi *intendono di essere e di rappresentare qualche cosa per se stessi.*

Mussolini si rammarica che nelle opere non sia rappresentata mai, a parte un caso, l'esperienza della Guerra e del fascismo. *Salvo il quadro "A Noi", futurista, non c'è nulla che ricordi o ohimè- fotografi- gli avvenimenti trascorsi o riproduca le scene delle quali fummo in varia misura spettatori o protagonisti.* Lui apprezzava la precisione del segno e la nitidezza del colore, la solida plasticità delle cose e delle figure.

Il Novecento Italiano e Sironi



Sironi studia a Roma, fino ad iscriversi a Ingegneria, poi frequenta saltuariamente l'Accademia di Belle Arti. Conosce Giacomo Balla, Boccioni e Severini e dunque nei primi anni del secolo rientra nel novero dei pittori che stavano evolvendo l'esperienza divisionista - o genericamente postimpressionista - nella direzione del futurismo.

Viaggia molto tra Milano, Parigi e la Germania e dal '14 si trasferisce definitivamente a Milano, prendendo parte al movimento futurista. Allo scoppio della guerra si arruola volontario nel battaglione lombardo ciclisti.

Mario Sironi, Vignetta satirica



Mario Sironi, Venere dei porti, 1916

Il Novecento Italiano e Sironi

L'opera di **Mario Sironi**, **Venere dei porti**, testimonia la fase di passaggio tra le esperienze tardofuturiste e l'iniziale avvicinamento alla pittura metafisica, individuabile nella monumentale figura femminile simile a un manichino da sartoria.

Questa Dea moderna, datata 1919 sulla base della data riportata sul giornale "La Tribuna" di cui è costituito il collage, rappresenta il passaggio da una femminilità chiusa in rigide forme a una più libera: la figura altera e misteriosa, dalla rigida posa plastica, poggia sul piede destro e mette in evidenza il busto prepotente. In quest'opera, Sironi sceglie di servirsi di più tipi di carta (da parati, da "spolvero", di giornale) in relazione alla loro differente colorazione. La tecnica si rivela funzionale non solo alla ricerca materica, ma anche alla realizzazione di una robusta composizione plastica, preludio ai paesaggi urbani.

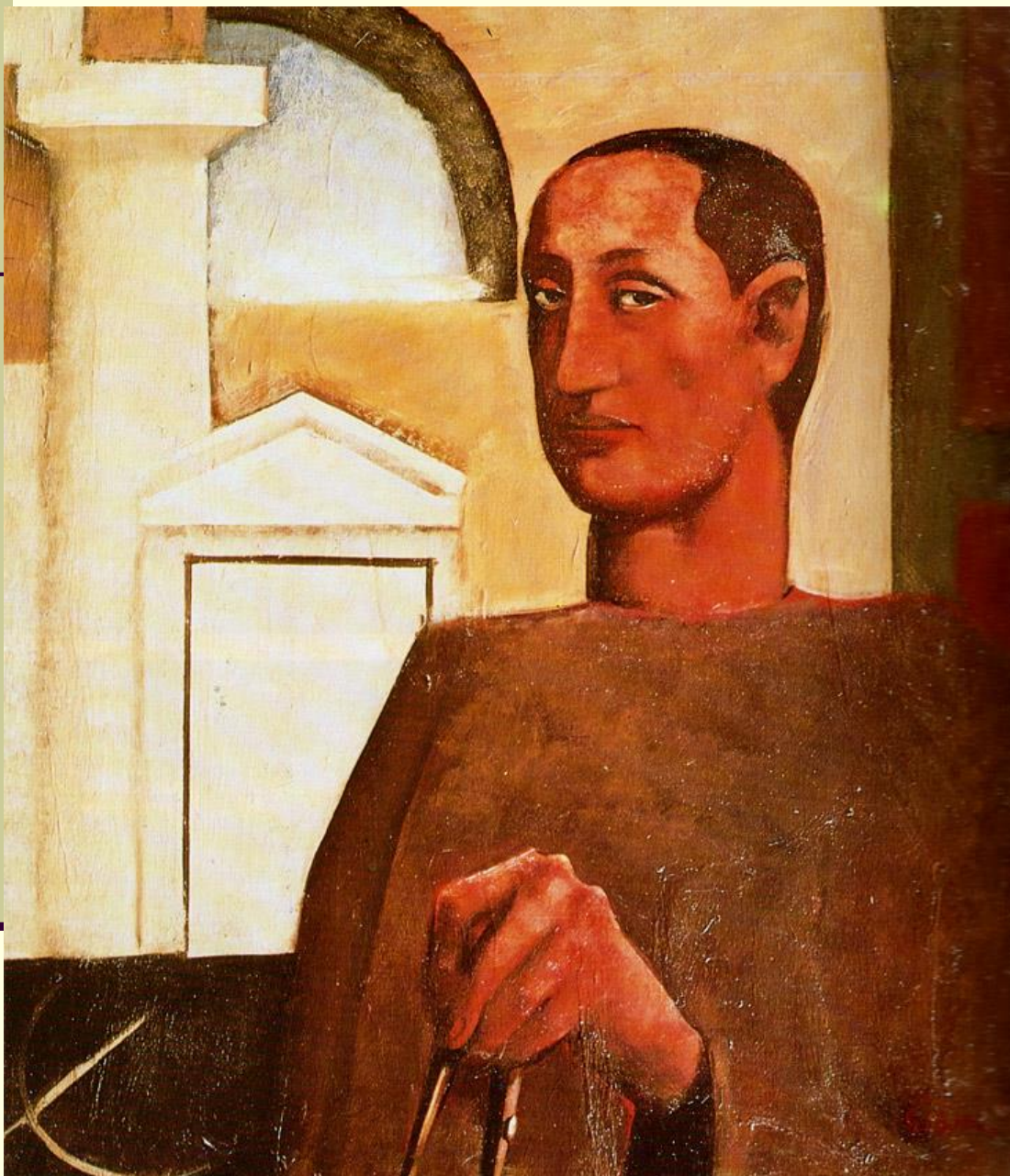
[leggi tutto su: casemuseo.it](http://casemuseo.it)



Il Novecento Italiano e Sironi

Durante la guerra e dopo Sironi diventa illustratore di giornali e riviste: *Il Popolo d'Italia*, *Noi e il mondo*, *Gli avvenimenti*, *Le industrie italiane illustrate*..

La sua prima mostra personale è del 1919 a Roma. La sua produzione dei primi anni venti mantiene caratteri delle avanguardie, che tendono ad assumere via via toni monumentali. Sono di questi anni le prime *periferie urbane*, veri capolavori del suo percorso artistico e segno caratteristico: *Il camion giallo* del 1918, *Paesaggio urbano* del 1921, *Periferia* del '22 e *Paesaggio urbano* del '22. Insieme ad opere come *L'architetto* del 1922 e *L'allieva* del 1924 e *Solitudine* del 1925 rappresentano il culmine artistico della prima fase della ricerca di Sironi.



Il Novecento Italiano e Sironi

Queste opere raggiungono un equilibrio perfetto tra purismo novecentista (semplificazione delle forme, plasticità dei corpi e chiarezza iconografica), retaggio dell'avanguardia e proposta di valori assoluti fuori dal tempo.

Il Novecento Italiano e Sironi



Le sue periferie evidenziano chiaramente la solitudine dell'uomo moderno e la solitudine del cittadino in questi ampi spazi vuoti eppure soffocanti della città.

Con una capacità di mescolare il retaggio metafisico alla de Chirico con il realismo magico di contemporanei artisti americani (Hopper), di miscelare visioni scure e cupe come per gli artisti tedeschi della Nuova Oggettività con i silenzi di Carrà.



Mario Sironi, Paesaggio Urbano, 1922

Il Novecento Italiano e Sironi

Occorre fare i conti con queste pareti desolate, questi cieli plumbei, questi segni industriali degradati e degradanti, questi colori splendidi ed acidi al contempo, queste ombre cupe. Sono certamente memorie di un retroterra drammatico, che collocano i soggetti su di un versante oscuro, soggetti demarcati da segni costruttivi di colore nero, colore nel cui uso egli è maestro assoluto.

Solo oggi ci si accorge dell'imponenza dell'opera di Sironi, ahimè ancora sottovalutata per motivi politici, che nulla hanno a che spartire con l'Arte. Il paesaggio in esame si differenzia dai paesaggi urbani della fine degli anni '10, innanzitutto per i colori che non sono più "naturalistici", ma maculati, terrosi, stimolanti, contenenti cioè un mistero che contribuisce al fascino della pittura matura dell'artista.

Inoltre le forme sono trattate con l'accetta, quasi scolpite sulla superficie piatta del supporto e sono frutto di una cultura formale sterminata.



Il Novecento Italiano e Sironi

La Sarfatti si diede molto da fare per far conoscere all'estero la nuova arte italiana, con buoni risultati: negli anni '20 e '30 furono numerose le mostre all'estero dedicate al Novecento italiano.

La seconda mostra nel **1929**, sempre a Milano, non vide la presenza di rappresentanti ufficiali del governo. La mostra ebbe ancora un buon successo e la partecipazione di un centinaio di artisti, compresi Carrà, Morandi, Severini, Francesco Messina, Marino Marini e Arturo Martini.

Mario Sironi, Il camion giallo

Il Novecento Italiano e Sironi



Mario Sironi, Atleti

Fu a questo punto, primi anni '30, che **Mario Sironi** si portò in primo piano, prendendo in mano le redini del movimento e lanciando l'ipotesi nuova e coraggiosa della **pittura murale**; che, sia sotto il profilo stilistico (*un neoarcaismo dai tratti sinteticamente ascetici*) sia sotto quello ideologico (*l'arte come discorso pubblico e politico, contro la privatizzazione del quadro*) costituiva una profonda evoluzione della formula novecentista (*Rossana Bossaglia, op. cit.*).



Mario Sironi, Palazzo dell'informazione

Il Novecento Italiano e Sironi

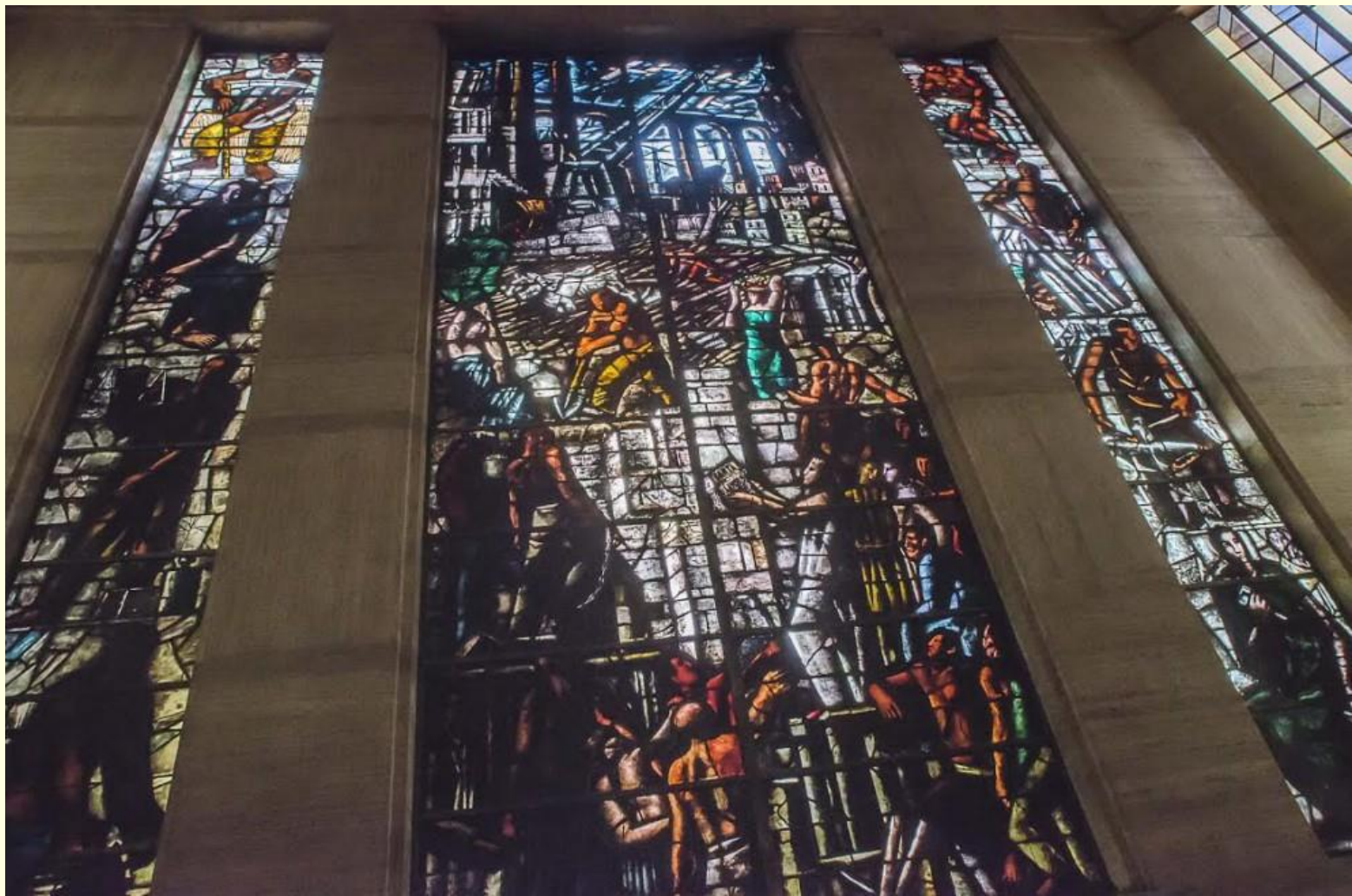
Nel 1927 Sironi è tra gli organizzatori del Sindacato fascista lombardo per le belle arti. Negli anno '30 si sposta sempre di più verso una monumentalità e un solenne arcaismo. La sua predilezione poi per la pittura murale evidenzia la sua concezione di un'arte didattica e pubblica, etica e politica.

Vuole spezzare l'uso del quadro come bene privato a favore di una fruizione collettiva. Ottiene infatti sempre di più commissioni pubbliche per pannelli, affreschi e decorazioni di edifici pubblici come l'allestimento della mostra del 1932 per il decennale del fascismo o come le decorazioni per il nuovo Palazzo della Triennale a Milano di Giovanni Muzio. O ancora la vetrata al ministero delle corporazioni (ora dell'industria) progettato da Piacentini.

Il Novecento Italiano e Sironi

Sironi Crede così fortemente nella fruizione pubblica dell'arte e del suo scopo etico e didascalico che scrive un *Manifesto della pittura murale* nel 1933 insieme a Campigli, Carrà e Funi, pubblicato su "La Colonna".

Mario Sironi, Ministero dell'Industria





Mario Sironi, La Giustizia

Il Novecento Italiano e Sironi

Manifesto della pittura murale

Il Fascismo è stile di vita: è la vita stessa degli Italiani. Nessuna formula riuscirà mai a esprimerlo compiutamente e tanto meno a contenerlo. Del pari, nessuna formula riuscirà mai a esprimere e tanto meno a contenere ciò che si intende qui per Arte Fascista, cioè a dire un'arte che è l'espressione plastica dello spirito Fascista. L'Arte Fascista si verrà delineando a poco a poco, e come risultato della lunga fatica dei migliori. Quello che fin d'ora si può e si deve fare, è sgombrare il problema che si pone agli artisti dai molti equivoci che sussistono.

Nello Stato Fascista l'arte viene ad avere una funzione educatrice. Essa deve produrre l'etica del nostro tempo. Deve dare unità di stile e grandezza di linee al vivere comune. L'arte così tornerà a essere quello che fu nei suoi periodi più alti e in seno alle più alte civiltà: un perfetto strumento di governo spirituale. La concezione individuale dell'“arte per l'arte” è superata. Deriva di qui una profonda incompatibilità tra i fini che l'Arte Fascista si propone, e tutte quelle forme d'arte che nascono dall'arbitrio, dalla singolarizzazione, dall'estetica particolare di un gruppo, di un cenacolo, di un'accademia. La grande inquietudine che turba tuttora l'arte europea, è il prodotto di epoche spirituali in decomposizione. La pittura moderna, dopo anni e anni di esercitazioni tecnicistiche e di minuziose introspezioni dei fenomeni naturalistici di origine nordica, sente oggi il bisogno di una sintesi spirituale superiore.

Il Novecento Italiano e Sironi



Mario Sironi, Aula Magna della Sapienza a Roma

D'altronde una pittura monumentale e realistica stava allargandosi sia in Europa che in USA. La vena del movimento Novecento andava però ad esaurirsi negli anni '30.

Il movimento, come organizzazione ufficiale, si spegne nel 1934 in seguito alla secessione di un buon numero di artisti che nel numero del 26 luglio del quotidiano milanese "L'Ambrosiano" proponevano di fondare una nuova accademia.

La partenza di Margherita Sarfatti nel 1938 in seguito alle leggi razziali (era di origine ebraica Veneziana da parte di madre: Grassini) mise fine definitivamente al gruppo.